

L'indagine
In un solo anno
interinali triplicati

A PAGINA 3

CARLO BUTTARONI

Contratti
Integrativo Fiat
piattaforma pronta

A PAGINA 3

GIOVANNI LACCABO

Veneto
Se domanda e offerta
non si incontrano

A PAGINA 4

PIERINO BETTINESCHI

26-30 giugno
Atipici al voto
per il fondo Inps

A PAGINA 5

ANDREA CATENA

L'ARTICOLO

Il Nord
invecchia
C'è bisogno
del Sud

NICOLA CAGACE*

In nuovi processi informatizzati, internazionalizzati e tecnologizzati di questa economia globale hanno bisogno di giovani in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria ai servizi. Né è facile sostituirli con gli anziani espulsi dalle vecchie attività, sicché nelle aree che invecchiano in tutto il mondo, da Genova a Detroit, da Liverpool a Torino, si ha la coesistenza di anziani inoccupati e di carenza di nuove attività. Raramente i messaggi sgradevoli - l'invecchiamento della popolazione - vengono recepiti dai politici. Tutti parlano della famiglia in questo paese, ma pochi parlano degli effetti economici gravissimi che due generazioni di bassa natalità, soprattutto al Nord, avranno sui consumi e sulla produzione. Dopo due generazioni di bassissima natalità al Nord, da qualche anno la popolazione di quest'area infatti si riduce, ma quel che è peggio essa invecchia più rapidamente che al Sud (dove la natalità, che pure è in calo, è superiore del 60 per cento a quella delle regioni settentrionali) ed oggi c'è un deficit crescente tra anziani che escono dalla produzione e giovani che entrano.

Questo deficit annuo al Centro-Nord è di 100 mila unità (con un surplus al Sud di altrettante unità che si va annualmente a sommare al milione e mezzo di giovani disoccupati), ma esso rapidamente per gli effetti cumulativi della bassa natalità. Il deficit del Centro-Nord, che oggi comincia a farsi sentire, sarà di 160 mila giovani nel 2000, 200 mila nel 2010, 250 mila nel 2020. Da qui a 10-20 anni il paese tutto corre due grossi rischi: bloccare la modernizzazione del sistema economico, veder fragorosamente saltare un sistema pensionistico sotto il peso di un insopportabile rapporto tra vecchi e giovani, tra pensionati e lavoratori attivi.

Tutte le nuove attività hanno bisogno di giovani. Alla Fiat di Melfi ogni dipendente (età media 28 anni) produce a livelli giapponesi. Alla Borsa di Milano il volume di contrattazioni è aumentato dopo il Big Bang telematico del 500 per cento, mai «vecchi» agenti delle «grida» sono stati sostituiti da un numero pari di più giovani terminalisti. In 10 anni le transazioni finanziarie internazionali sono aumentate in tutto il mondo del 1000 per cento - mille per cento - grazie alla telematica ed alla deregulation ed il numero di cambisti delle grandi banche internazionali è rimasto quasi lo stesso, ma con una differenza: questi signori che in pochi secondi devono decidere, davanti ad uno o più computer, se acquistare o vendere, marchi, yen o Bot, a Milano o a Singapore sono tutti giovani (vai venti ai trentenni).

Si capisce allora perché le regioni che invecchiano sono evitate come la peste dagli investimenti internazionali. Esse sono a bassa innovazione, a basso risparmio (i vecchi risparmiano assai meno), e soprattutto sono carenti di mano d'opera giovane. E si capisce anche perché un paese come gli Usa che pure è uno dei pochi tra quelli industrializzati la cui popolazione aumenta anziché ridursi, ha aumentato la quota annua di immigrazione ammessa da 500 mila a 700 mila, ponendo precisi vincoli di qualifica professionale. In realtà l'immigrazione netta in America è oggi stimata dagli esperti in due milioni l'anno.

E si capisce anche perché gli investitori esteri non vengono in Italia, essi saltano il Sud per i noti motivi - l'insicurezza in primo luogo - ed il Centro-Nord perché in quelle aree mancano i giovani. La soluzione, per l'Italia, è, secondo alcuni, che riprenda il flusso migratorio da Sud sul tipo di quello che negli anni 50-60 ha consen-

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



100

Sono le città italiane che si sono mobilitate la scorsa settimana, su sollecitazione di Mani Tese, per dire «basta» allo sfruttamento minorile

15

Sono le ore di lavoro nelle miniere, nelle fornaci, ai telai, sulle strade, cui vengono costretti ogni giorno nel mondo milioni di bambini

2,1%

È il tasso di disoccupazione registrato in Svizzera lo scorso mese di aprile. Il tasso di disoccupazione italiano, in gennaio, era dell'11,2 per cento

3ml

Sono le autorizzazioni aggiuntive che le aziende venete chiedono siano date ad altrettanti extracomunitari per necessità produttive

35

Erano gli anni di Hamdi Lala, l'albanese pugnalato ad Acerra (Napoli) da un gruppo di suoi connazionali per un posto di lavoro stagionale

1648

Sono le ore all'anno lavorate in media in Italia da ciascun lavoratore. La media Usa è di 1833 ore. I dati sono contenuti in una ricerca dell'Ocse

TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER ETA' E DURATA

durata in mesi zone ed età	1998				1999			
	0-6	6-12	>12	Totale	0-6	6-12	>12	Totale
Centro-Nord:								
15-24	7,6	4,2	7,9	19,7	6,9	3,5	7,7	18,1
25-64	1,3	0,9	2,4	4,6	1,2	0,7	2,4	4,3
Totale	2,1	1,3	3,2	6,6	1,9	1,1	3,1	6,1
Mezzogiorno:								
15-24	10,0	9,0	36,4	55,4	9,8	9,2	36,7	55,7
25-64	3,0	1,9	11,4	16,3	3,0	1,9	11,6	16,5
Totale	4,0	2,8	14,7	21,5	3,9	2,8	14,8	21,5
Italia								
15-24	8,5	6,0	18,5	33,0	8,0	5,6	18,4	32,0
25-64	1,9	1,3	5,4	8,6	1,9	1,1	5,5	8,5
Totale	2,7	1,8	6,9	11,4	2,5	1,6	6,9	11,0

(Valori percentuali)

Fonte: ISTAT - Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (RTFL)

Il caso

A Lecco e Como, dove il tasso di disoccupazione oscilla tra il 2 e il 5%
e i lavoratori specializzati sono ben pagati e spesso introvabili
«Le mansioni manuali mancano di appeal, serve una svolta culturale»

Dove si snobbano i laureati
e si corteggiano i tornitori

GIAMPIERO ROSSI

tito il miracolo economico. L'acosa, a prescindere se sia giusta o meno, non è scontata per tutti i lavoratori, perché l'esperienza sta mostrando che la propensione a spostarsi, che oggi è ripresa per i laureati, è assai debole per i posti lavoro a basso livello che non consentono neanche di pagarsi vitto, viaggi e alloggio a chi non ha alcun ausilio familiare in loco. E allora, come ne usciamo con un Nord che secondo le previsioni oggi possibili, avrà al 2013 ben 4,5 milioni di abitanti in meno, ed un indice di dipendenza anziani (rapporto tra ultratrasessantacinquenni e popolazione in età da lavoro) del 50 per cento contro un Mezzogiorno a popolazione quasi invariata (meno 320 mila) ed un indice di dipendenza anziani pari al 27 per cento? E con un Centro-Nord che avrà bisogno di un numero minimo di un altro milione di extracomunitari per spazzare le sue strade, curare i malati, assistere gli anziani, mandare avanti l'edilizia e altre attività rifiutate dagli italiani per motivi che qui non ho il tempo di illustrare?

Ma non è tutto. È chiaro che le residue speranze di pagare una pensione decente (sia pure inferiore alle attuali), pubblica o privata che sia, agli anziani del 2000 in avanti stanno sulle spalle dei giovani meridionali, se si faranno politiche economiche nazionali segue a pagina 2

INFO

Prato
«Tessili
cercansi»

Mentre, tralasciando dal settore cardato, l'economia tessile di Prato esce dalla crisi, da un'indagine emerge la perdita di attrattiva dei giovani verso il settore, ma anche la scollatura tra le scuole formative e un'imprescindibile ricerca che superasse con il ricorso agli extracomunitari. A Prato la disponibilità ad assumere stranieri è tra il 25 e il 33%, ma le ditte hanno enormi difficoltà a trovare meccanici, tecnici di ingegneria, attrezzature, magazzinoieri e operatori di filatura.

«Cercasi tornitore finto»; «Assumersi fresatori qualificati»; «Si assumono falegnami con esperienza».

Se ne leggono parecchi di cartelli di questo tipo, esposti fuori dai capannoni industriali dalle parti di Lecco. Non se ne vedono, invece, se ci si avvicina a Como, sebbene i due capoluoghi lariani soffrono dello stesso male: carenza di lavoratori manuali. Si badi bene, però, qualificati. Perché anche se i comaschi - vai a sapere poi perché - non usano affiggere cartelli fuori dalle aziende come fanno i lecchesi ma preferiscono le inserzioni o il passaparola, il problema è sempre lo stesso: pur di avere un buon fresatore, un tornitore esperto, un falegname capace e autonomo, un alatore avviato o un saldatore qualificato, gli imprenditori farebbero carte false. O almeno così dicono. Al punto che gli industriali di Como invitano i ragazzi della provincia a «non andare all'università Bocconi» ma piuttosto a «imparare a usare bene il tornio, che serve molto di più per trovare lavoro e guadagnare bene».

Ma cosa c'è, dunque, dietro a quei cartelli, a quelle inserzioni reiterate, a quei sempre più accorati passaparola? Nessuno, da queste parti, appropria a questo argomento senza prima aver almeno citato, con orgoglio ma anche con una sorta di «rassegnazione», il dato che riguarda il tasso di disoccupazione: 5,2 per cento nella provincia di Como, addirittura il 2 per cento in quella di Lecco (che scende quasi all'1 per cento se si parla solo degli uomini). E forse la differenza di canale per la ricerca di personale da parte degli imprenditori lecchesi sta tutta in quell'«ultimo 3,2 per cento di «speranza» in meno con cui devono fare i conti. Mentre per i loro colleghi comaschi la minaccia più temibile potrebbe diventare la vicina Svizzera, che soffre la stessa fame di manodopera che è in grado di offrire salari migliori.

Insomma, un quadro complicato; anche se non bisogna mai dimenticare che le vere situazioni drammatiche si verificano là dove il tasso di disoccupazione

viaggia sempre in doppia cifra, la situazione sulle rive del Lario è comunque delicata.

A Como i settori produttivi su cui poggia l'economia della provincia sono la tradizionale seta, la meccanica e i mobili, soprattutto se si scende verso la Brianza. Le aziende tendono a mantenere dimensioni contenute, nella meccanica tendono ad essere di tipo artigiano; la produzione c'è, i fatturati anche, il lavoro quasi per tutti, soprattutto per chi lo cerca davvero, visto che le statistiche dicono che la quota di disoccupati in cerca di nuova occupazione (cioè coloro che stanno cambiando lavoro) è sempre decisamente minoritaria. «Chi esce da un'azienda si ricolloca quasi subito, senza difficoltà», spiega lo stesso segretario della Fiom di Como, Emilio Colombo. Ma il punto è che queste figure in grado di muoversi tra un posto di lavoro e un altro sono quasi sempre i lavoratori manuali più qualificati; «per gli altri c'è la "Alluminio Dongo"», spiega Colombo - «dove assumono anche giovani inesperti, ma per un paio d'anni di contratto di formazione a uno e quattro al mese. Con questo sistema tra il 1997 e la fine del 1999 hanno fatto almeno 300 assunzioni».

Ben altri sono i redditi e anche le certezze sul lungo periodo per i professionisti finiti: un operaio di quinto livello non guadagna mai meno di 16 mila o 16.500 lire all'ora, per un salario netto di almeno 2 milioni e 200 mila lire al mese. Se non fa turni. Perché altrimenti, raccontano a Lecco, le retribuzioni che circolano sono nettamente superiori: anche 3 milioni per chi è in grado di fare tutto da solo, partendo da un disegno e sapendo programmare la macchina. E chi trova un lavoratore così se lo tiene stretto, perché sa che il ricambio, se c'è, è difficile da intercettare.

«Nel settore dei mobili l'età media è ormai bella alta - racconta Mario Giudici, responsabile del servizio lavoro e previdenza dell'Unione industriali di Como - perché i giovani non vogliono più fare i falegnami. Ma il problema c'è anche in tutti gli altri set-

tori. Tanto che noi siamo direttamente impegnati nell'orientamento scolastico, lavoriamo sugli insegnanti perché spieghino loro ai ragazzi che non devono pensare che il lavoro si trova solo andando alla Bocconi, ma che vengano a fare gli operai specializzati... Ma sappiamo bene che tanto dalla televisione imparano che l'unica cosa che c'è da fare è il promoter finanziario». Ma oltre alla Bocconi ci sono anche gli istituti tecnici per ragioniere a portare via potenziali nuove leve alle fabbrichette lariane, tra le imprecazioni di un anonimo direttore del personale che però giura: «Io i lavoratori che cerco li trovo sempre, perché bisogna almeno sapere decidere di investire, per esempio incaricando una società di ricerche del personale. Non dico quelle internazionali o nazionali, ma almeno quelle locali: si spende qualcosa ma si spende bene».

Certo, dietro a quei cartelli - la Moto Guzzi di Mandello Lario, da poco passata alla veneta Aprilia si è trovata «costretta» ad impostare da Noale manodopera specializzata, altre aziende metalmeccaniche non fanno mistero di organizzare raid in pulman nei paesi dell'ex Jugoslavia in cerca di operai - c'è anche il problema del rapporto dei giovani con certe attività: ciò che Maurizio Betelli, direttore di «Lecco Lavoro», moderna agenzia per il lavoro controllata in maggioranza dall'amministrazione provinciale, definisce «la mancanza di appeal» di queste mansioni manuali. E vero che i modelli che circolano sono altri, riconosce Betelli, ma è anche vero che più raffinata e più alta deve essere la risposta in termini di orientamento: «Dobbiamo mettere in piedi iniziative di promozione culturale, perché qui bisogna proprio cercare di far cambiare idea ai giovani su questo tipo di lavori, dobbiamo far nascere in loro la domanda: «e perché non fare il tornitore?». Altrimenti non si esce da questa situazione, visti gli standard di piena occupazione».

Dopo anni di chiusura, però, anche gli industriali stessi hanno capito queste cose. E hanno capito anche che è tempo di intervenire energeticamente sul tessuto sociale e urbano, per favorire l'arrivo dall'esterno - cioè da fuori provincia, fuori regione, fuori Italia e anche fuori Europa - di quei lavoratori che nell'era di Internet non faticherebbero a trovare un «cartello telematico» del tipo «cercasi tornitore», ma una volta giunti da queste parti diventerebbero matti a trovare, per esempio, una casa. «Un grosso ostacolo al reclutamento di manodopera è la resistenza alla mobilità», conferma Maurizio Betelli - «Stiamo discutendo con l'Unione industriali di Lecco un piano di intervento per rendere più appetibile venire qui a lavorare. Bisogna fare in modo che l'alloggio, l'ostacolo principale, non sia più un problema per chi arriva da fuori, occorre una vera politica dell'accoglienza, di questo ormai sono tutti consapevoli qui».

Ecco fino ad dove conducono quei cartelli fuori dai capannoni.

SECURI IN AZIENDA SE PIÙ ORGANIZZATI

ANDREA MAZZERANGHI 2

Abbonatevi a Lavoro.it

Ogni martedì a casa vostra con l'Unità

Per informazioni Numero Verde 800-254188 Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

